

La mazza.

Dicevano sempre: - Il giorno più bello è quando si ammazza il porcello. -

Per me no, non ho un bel ricordo della mazza. Il maiale era una bestia che non mi piaceva: quel bestione sporco, con gli occhi da miope, non mi era simpatico. E sì che gli animali mi piacevano: i miei gatti, i capretti, i pulcini, i tacchini che facevano i balletti, i coniglietti... com'erano carini! Ma il maiale no, di un po' simpatico aveva solo il suo codino a caotappi.

Il giorno della mazza quasi sempre eravamo a scuola; il mattino, quando ci alzavamo, sul fuoco c'era già un'enorme caldaia che fumava.

A mezzogiorno, arrivati a casa, c'erano le piode della piazza ancora bagnate, c'era ancora qualche rigagnolo di sangue e qualche ciuffo di setole qua e là.

C'era però quell'odore caratteristico di intestini, un odore caldo, umido, per niente gradevole. Il maiale era dentro appeso, decapitato, dimezzato nella vecchia cucina (la cusinascia) e bisognava mangiare in fretta la "rostida" (sangue, fegato e polmoni di maiale) perché la mamma doveva andare nella valle, con la zia Sin, a lavare gli intestini. Ritornavano intirizzite dal freddo, poverette!

Il giorno dopo era il grande giorno; se era un giovedì, il pomeriggio avevamo vacanza e potevamo vivere il grande avvenimento. Noi bambini, per non dar fastidio, dovevamo star quieti, seduti sul "fancan"; venivano anche la Regina e il Giacomino a curiosare... ormai erano di casa.

Altri odori ... di spezie, di aceto, di aglio, di carne fresca. Si dissossava, si macinava carne, s'impastava nelle conche, si insaccava, si legava.

Odore di unto ... io però ero golosa e pizzicavo dalle conche l'impasto di carne fresca e il giorno dopo spesso ero ammalata e Nino mi diceva: - Hai fatto il "casepiù" - e io mi arrabbiaivo e piangevo.

Nino e Pepin erano felici, si davano un gran da fare per aiutare a macinare. Una volta Pepin con il dito cercava di cavar fuori la carne dai buchi; Nino azionò la manovella e il Pepin si trovò un dito monco. Lo portarono subito dal medico ... non versò una lacrima, lui non piangeva mai ... ma Nino restò mortificato, si sentiva in colpa, poveretto.

Finalmente un buon profumino: era l'arresto per la cena, mia madre era un'abile cuoca; e bevevano gli uomini, erano allegri e contenti quei "macellai nostrani" ...

lo zio Carlin, il Guido di Morinee, el Gilio Girola. Prima di coricarci entravamo nello "cuscinarci": dal soffitto pendevano salami, festoni di salamei, luganighe e cotechini. In un angolo era pronta una grande tetta lucente dove, fra qualche giorno, avrebbero riposto i prosciutti, le coppe, gli arresti in salamoia.

Quanta grazia di Dio! da mamma era stanca, ma orgogliosa: tutto merito suo! l'aveva comperato lei, al mercato di Locarno, il maialino; l'aveva ingrossato, l'aveva tenuto pulito ... e non era cosa da poco con uno sporcaccione come lei!